

IL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO di ARSAGO SEPRIO: QUANDO DAL MUSEO PASSA LA STORIA

La nascita, nel 1972, del Civico Museo Archeologico di Arsago Seprio, ospitato presso la scuola media statale, è in stretta connessione con una delle più eccezionali scoperte archeologiche del territorio arsaghese: la necropoli longobarda. Fu quell'episodio a spingere le autorità locali a progettare un museo dove conservare i preziosi reperti delle sepolture longobarde. Nel frattempo, Arsago Seprio divenne teatro di nuovi ritrovamenti, con le necropoli romane di Via Beltrami e Via Roma, che permisero di comprendere meglio la storia e l'evoluzione di questo *vicus* di epoca romana. A partire dal 1981 la Soprintendenza cominciò a depositare gli oggetti fino all'inaugurazione del Museo nel 1983. Un allagamento del febbraio 1991 ne causò la chiusura: seguirono anni di restauri, ampliamenti,

fino alla riapertura definitiva nel 1998. Il Museo ospita attualmente la collezione archeologica, che copre un arco cronologico molto ampio, dall'Età del Bronzo al Rinascimento, e una collezione paleontologica, a cui è stata recentemente dedicata una sezione specifica.

Si compone di una parte esterna, che coincide con il portico, adibito a lapidario, e con il giardino, dove sono ancora visibili *in situ* le tombe longobarde scavate negli anni Settanta. Proprio la presenza della necropoli, l'unica conservata a vista in Italia, è un elemento di prestigio per il museo stesso. L'interno, invece, presenta tre sale dedicate alla collezione archeologica, una sala adibita a biblioteca specialistica e una sala dedicata alla sezione paleontologica.

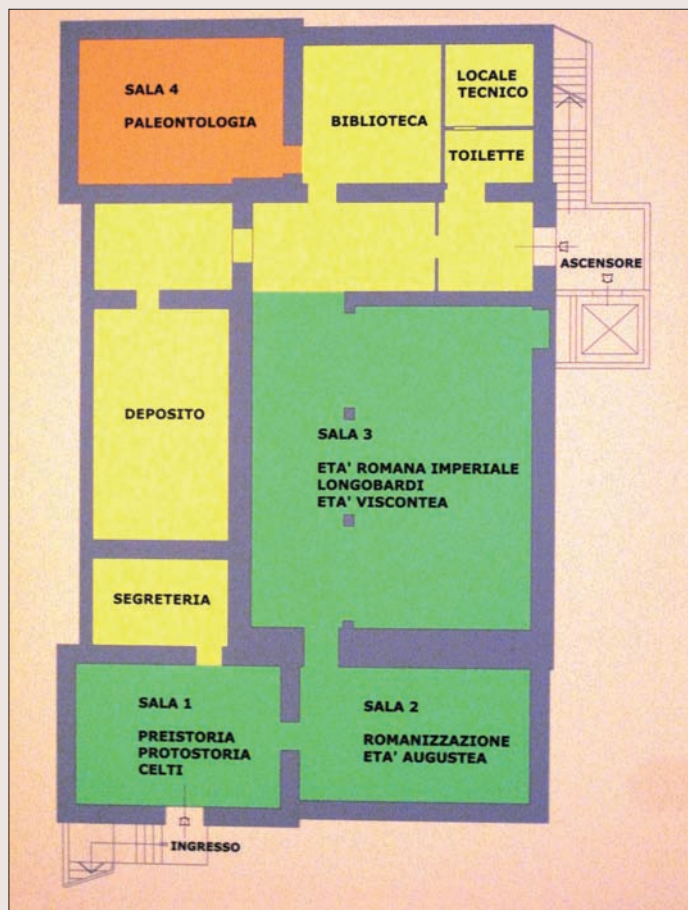


FOTO 1: Pianta del museo.



FOTO 2: Lapidario veduta generale.

Il portico

Il portico in mattoni funge da lapidario del museo. Infatti è notevole il patrimonio epigrafico arsaghese, che apre interessanti orizzonti sulla vita quotidiana di età romana. Le iscrizioni conservate raccontano di un *vicus* dove l'elemento celtico mantenne una certa importanza (come suggerisce il nome MAXSA sulla lastra funeraria appesa al muro del portico). Sono attestati i culti a Giove e Silvano (il dio dei boschi), i cui nomi compaiono sugli altari votivi. Alcune delle iscrizioni provengono dall'area della necropoli longobarda, dove furono riutilizzate come copertura delle sepolture, uso che trova confronti, ad esempio, nel cimitero longobardo di Trezzo sull'Adda.



FOTO 3: Lapidario, epigrafi funerarie.

La necropoli longobarda

L'area musealizzata è posta di fronte all'ingresso del museo, in uno spazio chiuso da un cancello: sono visibili nove tombe della necropoli che, seppure scavata parzialmente, ha restituito 26 sepolture. Il sepolcreto è organizzato secondo la tradizione germanica: le strutture tombali, orientate E/W, sono disposte su righe con orientamento N/S, con nuclei isolati destinati a clan familiari. Questa disposizione trova numerosi confronti (Trezzo sull'Adda, Fara Olivana, Leno, Calvisano, Goito).



FOTO 4: Necropoli longobarda, veduta generale.

Varie sono le tipologie tombali attestate: struttura a muretti in pietre e ciottoli con copertura a lastre di pietra a doppio spiovente ribassato, struttura a cassa di tavelloni, ma anche sepolture in nuda terra.

Preistoria e Protostoria: sala I

La prima sala del Museo è dedicata all'epoca preistorica e protostorica. Dopo una prima vetrina didattica (VETRINA 1), che espone ricostruzioni di oggetti di uso comune negli abitati palafitticoli neolitici (contenitori in argilla, falchetto in legno con lama in pietre scheggiate, freccia di arco), si susseguono materiali provenienti dall'area dei laghi varesini, pertinenti alla cultura della Lagozza e della Lagozzetta (la Lagozza di Besnate è infatti poco lontana



FOTO 5: Necropoli longobarda, sepoltura con struttura in pietre.

da Arsago Seprio), sviluppatesi fra III e II millennio a.C. Spiccano l'ascia in pietra verde e la serie di microliti in selce, che comprende punte di freccia, raschiatoi, punteruoli. Numerosi sono i frammenti ceramici pertinenti a grosse tazze in ceramica grossolana, decorate a tacche e impressioni, con prese forate.



FOTO 6: Sala I, veduta generale.

Seguono i materiali, recentemente oggetto di studio, assegnati al Bronzo Finale (XII-X secolo a.C.), provenienti dall'abitato di Prati Lago, a Mezzana Superiore, frazione di Somma Lombardo (VETRINA 3). Sono soprattutto materiali ceramici, frammentari, come vasi a corpo globoso decorati, contenitori di forma troncoconica, che devono la propria eccezionalità proprio al contesto di ritrovamento. Al Protogolasecca (X secolo a.C.) si datano i materiali delle due sepolture a tumulo (Tumuli A e B) scoperte nella brughiera di Somma Lombardo (VETRINA 3). Il primo corredo comprendeva frammenti di una urna cineraria con decorazione a solcature orizzontali sulla spalla e una olla situliforme. Il secondo corredo era composto da vari frammenti di uno spillone in bronzo, di una olletta e una urna biconica, lisciata a stecca, con decorazione impressa. Chiude la parte protostorica una vetrina dedicata alla collezione Giani Krumm, proprietà del Comune di Somma Lombardo, che comprende vasi di epoca golasecchiana, periodo che, per ora, non trova ad Arsago Seprio importanti testimonianze.



FOTO 7: Sala I, materiali dell'Età del Bronzo e Collezione Giani-Krumm, veduta generale.



FOTO 8: Sala I, vetrina 3, materiali ceramici di Prati Lago (Somma Lombardo).

Con l'ultima vetrina della sala (VETRINA 6), si passa all'epoca delle invasioni galliche in Italia.

È la fase della cosiddetta cultura di La Tène, di matrice celtica, sviluppata in Europa dalla metà del V secolo a.C. e che prende il nome dal sito svizzero, dove per la prima volta fu attestata.

Si segnalano, nella collezione arsaghese, un'olla biconica piriforme, caratterizzata da un bel rosso corallino, databile fra IV-III secolo a.C., rinvenuta nel 1992 in Via Roma e una spada volutamente ripiegata, proveniente da una tomba a cremazione andata distrutta.

Degna di nota è la grande massa di armi rinvenute nella cosiddetta tomba 233 di Via Beltrami: in realtà non si tratta di una sepoltura, ma di una offerta a una divinità.

La Romanizzazione: sala II

La seconda sala ospita i materiali provenienti dalla necropoli di Via Roma, località S.Ambrogio, a sud dell'abitato, oggetto di indagine fra il 1986 e il 1995.

La necropoli, a cremazione indiretta, con sepolture in cassette di lastre litiche, si colloca cronologicamente fra il II secolo a.C. e la prima età augustea.

Sono gli anni della cosiddetta romanizzazione, il processo cioè che vede il progressivo assorbimento della cultura romana da parte delle popolazioni locali celtiche: un processo che è leggibile anche dai corredi delle sepolture, esposte nelle vetrine in ordine cronologico.

Via via, nel tempo, scompaiono le armi, sostituite da oggetti da lavoro, come martelli, falcetti. L'osmosi fra le due culture è suggerita anche dai contenitori ceramici: la forma più diffusa nella prima fase (VETRINE 7-11) è il cosiddetto vaso a trottola, contenitore forse per vino, usato nei banchetti, a cui si aggiungono bicchieri di fattura grossolana, con decorazioni ancora di gusto celtico, come impressioni a zig-zag, spina di pesce, unghiate e bugnette.



FOTO 9: Sala II, veduta generale.



FOTO 10: Sala II, vetrina 11, Tomba 2.

Nella seconda fase (VETRINE 12-14) queste forme locali sono affiancate da tipologie prettamente romane: patere in vernice nera (VETRINA 12), olpai, contenitori in terra sigillata (spesso con il bollo del produttore), balsamari in vetro, bicchieri a pareti sottili.



FOTO 11: Sala II, vetrina 13, tipologia ceramiche.

Spicca nella vetrina 14 il bicchiere a pareti sottili, decorato a matrice (stampo), che riporta la firma del ceramista *Aescinus*, liberto di Aco, famoso produttore in Italia settentrionale della serie dei cosiddetti *Acobecker*.

Al centro della sala è stata posizionata la sepoltura 8/8bis, formata da due casse litiche affiancate, all'interno delle quali trova spazio il corredo: l'analisi sui resti ossei ha stabilito la pertinenza della tomba a due individui, un bambino e un anziano, morti probabilmente nella medesima circostanza. Da segnalare, tutto intorno alla sepoltura, una grande quantità di stoviglie in ceramica rotte intenzionalmente alla fine del banchetto funebre che accompagnava la cerimonia.

L'ultima vetrina (VETRINA 15) conserva il corredo della cosiddetta "Tomba della signora", pertinente ad una donna di ceto elevato, come dimostra la ricchezza del corredo: due coppe, sei balsamari in vetro soffiato e colorato, una moneta, una lucerna e soprattutto uno specchio, una fibula, lo stilo per scrivere e un anello con castone. La tomba viene genericamente datata all'età augustea.



FOTO 12: Tomba 8/8bis.



FOTO 13: Sala II, tomba della signora.

Una necropoli di epoca imperiale: sala III, parte destra

La terza sala del museo, sul lato destro, conserva i materiali provenienti dalla seconda grande necropoli di Arsago Seprio, quella di Via Beltrami, posta a nord dell'abitato. La necropoli si pone in diretta continuità cronologica e tipologica con quella di S. Ambrogio, segno che probabilmente la più antica venne abbandonata per esigenze urbanistiche, forse in seguito a un ingrandimento dell'abitato. In epoca imperiale, infatti, soprattutto fra I e II secolo d.C., il *vicus* (villaggio) di Arsago Seprio visse un momento di grande fioritura, data anche la sua posizione privilegiata su un diverticolo della *Mediolanum-Verbanus*, testimoniato indirettamente da tracce di una "certa" monumentalità, come i capitelli di età flavia reimpiegati nella Basilica di S. Vittore.



FOTO 14: Sala III, veduta generale.

La necropoli di Via Beltrami, scavata fra il 1975 e il 1978, presenta oltre 280 sepolture, la maggiore parte delle quali a cremazione diretta, con la presenza tuttavia di inumazioni alla cappuccina o in tegole e coppi. Varie le tipologie attestate, come l'anfora segata (VETRINA 18), la cassetta in tavelloni, l'olla coperta da una pietra.



FOTO 15: Sala III, vetrina 16, corredi di età augustea.

I corredi presentano elementi ricorrenti: la moneta, ovvero l'obolo di Caronte, per pagare il passaggio nell'aldilà, e la lucerna, per illuminare il viaggio. Gli oggetti di uso quotidiano testimoniano una società basata su una economia prevalentemente agricola (numerosi sono infatti gli strumenti di lavoro, come le cesoie), partecipe però dei traffici commerciali verso il Lago Maggiore. Sono attestate varie forme ceramiche: fra I e II secolo d.C. soprattutto patere e coppette in terra sigillata italica, bicchieri a pareti sottili, olpai sostituite, dal II secolo, da bicchieri globulari in ceramica comune, spesso in associazione con tegami e mortai (VETRINA 19).



FOTO 16: Sala III, vetrina 18, tomba 68.



FOTO 17: Sala III, vetrina 21, tomba 15.

Si notino alcuni oggetti di grande valore, come lo stilo in bronzo (VETRINA 19), il *tintinnabulum*, campanellino con valore apotropaico (VETRINA 21), il *simpulum*, l'attingitoio (VETRINA 16). A partire dal III secolo, si assiste ad un progressivo impoverimento dei corredi, segno della recessione economica che colpì la regione, con ceramiche standardizzate, di fattura modesta e monete di minor valore poste nelle sepolture. Da segnalare, tuttavia, un *askos* (contenitore ceramico di piccole dimensioni) in ceramica invetriata (VETRINA 23) e una bella moneta di Iulia Domna (VETRINA 23).



FOTO 18: Sala III, vetrina 21, tomba 95.

La necropoli cessò di essere utilizzata dal IV/V secolo d.C., quando, probabilmente, fu creata una nuova area di necropoli, cristiana, ipotizzabile intorno ad un edificio religioso, forse la prima fase della Basilica di S.Vittore.

Un cimitero longobardo aristocratico: sala III, parte sinistra

Nella sala III trovano spazio i corredi funerari delle sepolture presenti nel cortile del museo. I Longobardi giunsero in Italia nel 568 d.C. e, approfittando della rete stradale romana, si riversarono in tutto il Nord Italia. Un gruppo si stabilì ad Arsago Seprio e qui si fece seppellire.



FOTO 19: Sala III, sezione longobarda, veduta generale.

I materiali conservati lasciano ipotizzare un clan aristocratico, legato alla tradizione ma aperto agli influssi della cultura romano-cristiana, ben integrato nella corte regia. Predominano le armi, lo scramasax, la spada corta, lunghe spade dal fodero in legno e cuoio, coltelli e coltellini, uno scudo, ora ricostruito, (VETRINA 28) di cui si conservano le borchie e l'umbone originali, uno sperone (VETRINA 28).

Parecchie sono le guarnizioni in metallo per cinture reggi-armi (alcune delle quali sono state ricomposte nell'allestimento), caratterizzate dalla decorazione ad agemina, che consiste nell'inserimento, tramite battitura, di sottili fili d'oro o, in alternativa, di ottone o argento in solchi appositamente creati, oppure a niello, un'altra tecnica orafa che prevedeva che nei solchi predisposti fosse versata una lega metallica di colore nero.



FOTO 20: Sala III, vetrina 25, tomba 27, broccato in oro.



FOTO 21: Sala III, vetrina 25, tomba 13.



FOTO 22: Sala III, vetrina 27, tomba 19.

Fra le guarnizioni spicca il puntale della tomba 8 (VETRINA 26) in argento, datato al VII secolo. Di tradizione bizantina, è decorato sul lato a vista da una Vittoria alata, che solleva un medaglione nel quale spicca un monogramma greco, dall'altro da un cane che insegue una lepre.

La ricchezza e il prestigio di questo gruppo sociale è testimoniato anche dai frammenti di broccato (VETRINA 25) con fili lamellari in oro, forse pertinenti a casacche e vesti, così come le collane e i bracciali in pasta vitrea. Alludono invece all'ambito religioso, le tre croci (VETRINE 25-26) in lamina d'oro che erano poste sul velo funerario, forse segno dell'adesione dei Longobardi al cristianesimo romano.

Più rari risultano, rispetto all'epoca romana, i contenitori ceramici: ne sono attestati solamente due, una bottiglia decorata a stampiglia e una brocca a beccuccio cilindrico, con decorazione a stralucido.



FOTO 23: Sala III, vetrina 28, tomba 26.

La ceramica del Rinascimento: sala III

L'ultima vetrina della terza sala conserva una ricca serie di ceramiche rinascimentali, provenienti dall'area del Castello dei Visconti di Arsago Seprio e di Mezzana di Somma Lombardo. Si distinguono in particolar modo due tipologie, le graffite padane, ovvero ciotole e brocche smaltate e incise, e le invetriate marrone, cioè stoviglie rivestite.



FOTO 24: Sala III, sezione ceramica rinascimentale, generale.

Le graffite, decorate da motivi vegetali, animali e a volte anche da ritratti umani, si diffusero soprattutto dal Trecento, e furono progressivamente sostituite dalle produzioni rinascimentali, in particolare dalle invetriate. Spesso queste ultime erano decorate da simboli religiosi, perché trovavano ampio uso nei monasteri. Nella collezione arsaghese si nota la brocca invetriata marrone, decorata dal biscione, stemma dei Visconti.



FOTO 25: Sala III, ceramica graffita.

La collezione paleontologica: i fossili

Recentemente (2013) è stata inaugurata la sezione paleontologica del Museo di Arsago Seprio.

Nata come donazione privata, oggi la collezione occupa una sala del Museo. Al centro della sala, in una vetrina, sono raccolti i fossili più antichi, risalenti a oltre 500 milioni di



FOTO 26: Sala IV, sezione paleontologica, i trilobiti.

anni fa: i trilobiti, invertebrati di ambito esclusivamente marino, che devono il loro nome alla caratteristica morfologica più evidente, la partizione del loro corpo in tre lobi.

Segue poi una vetrina dedicata al giacimento fossilifero di Besano, in provincia di Varese, datato al Triassico Medio (circa 250 milioni di anni fa), con importanti esemplari di rettili marini e terrestri. Fra questi il più famoso è senza dubbio il *Besanosaurus*, che visse in ambiente acquatico, circa 230 milioni di anni fa, caratterizzato da un collo esile e lunghissimo.

Lungo le pareti sono presenti fossili provenienti da Solnhofen, in Germania e di Bolca, in Veneto.

Solnhofen è una località della Baviera, sede di un sito fossilifero famoso anche per l'eccezionale stato di conservazione. I fossili risalgono al Giurassico, circa 135 milioni di anni fa, e attestano oltre 500 specie animali, sia marine che terrestri, fra cui crostacei, pesci, insetti e rettili. A Bolca, in provincia di Verona, è stato individuato un primo giacimento fossilifero alla Pesciara, risalente all'Eocene Inferiore (circa 52 milioni di anni fa), ricco soprattutto di pesci (150 specie), ma anche di gasteropodi, bivalvi e foraminiferi.

A poca distanza dalla Pesciara, si trova il Monte Postale, a sua volta bacino fossilifero caratterizzato da specie differenti. I fossili del Monte Postale sono più recenti e denotano un ambiente di deposizione diverso.

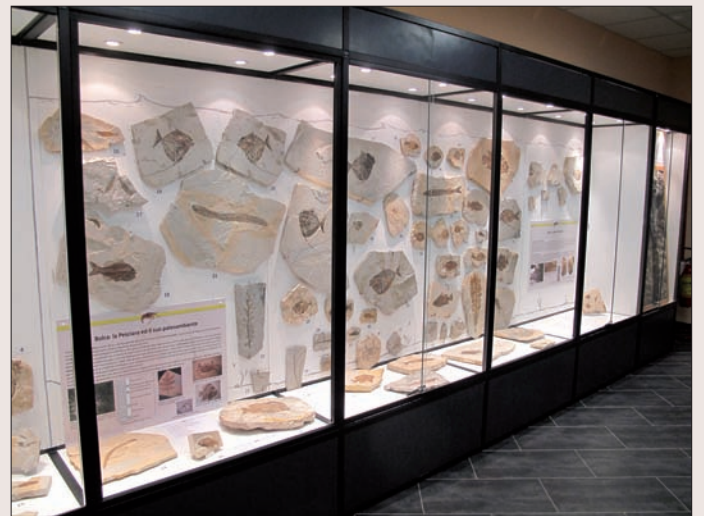
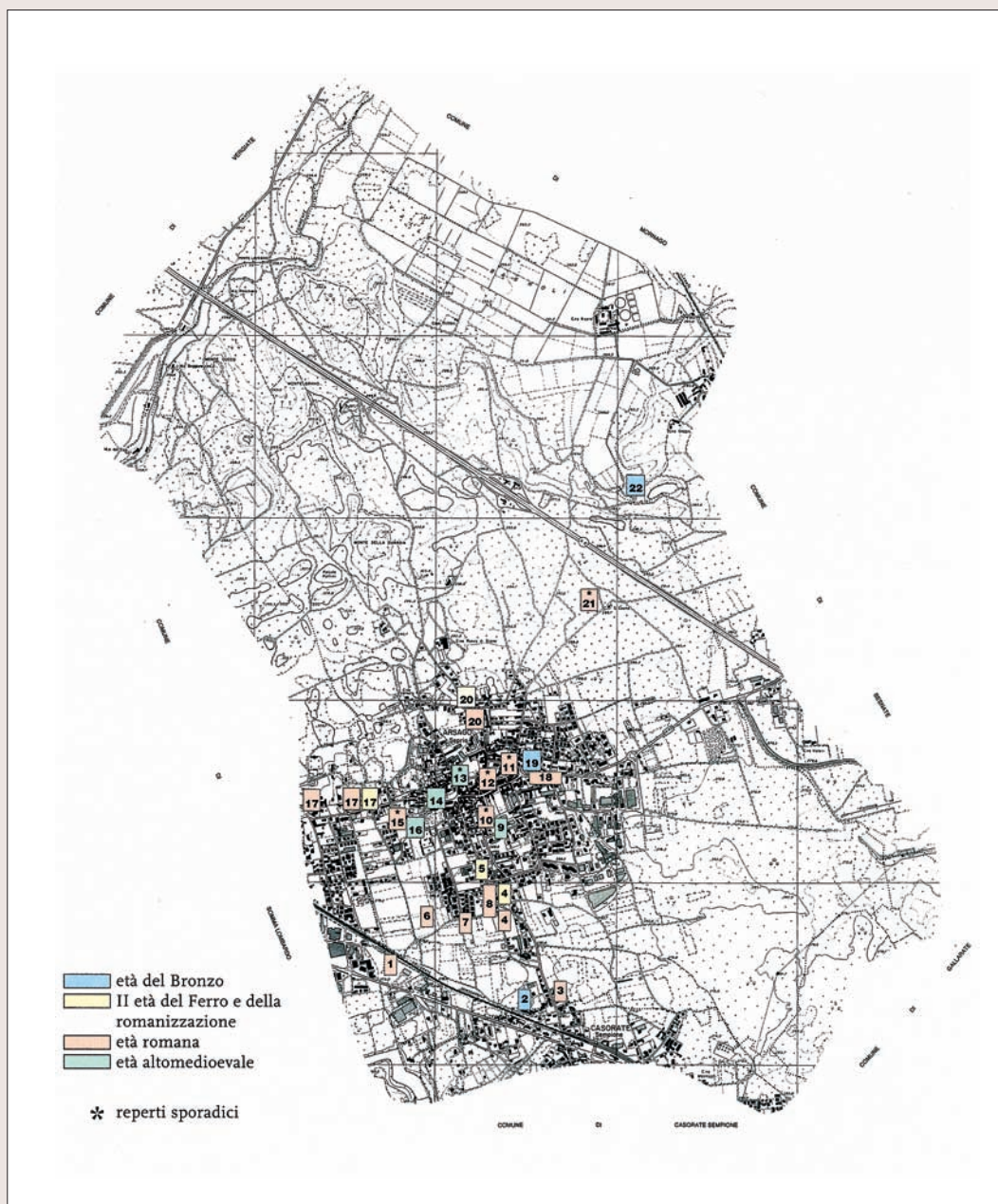


FOTO 27: Sala IV, sezione paleontologica, i fossili di Bolca.



FOTO 28: Sala IV, sezione paleontologica, i fossili di Solnhofen.



ARSAGO SEPRIO - Sito web: <http://www.simarch.org/mw/index.php?it/90/arsago-seprio>

Il museo di Arsago Seprio è inserito nel Simarch, il Sistema dei Musei Archeologici della Provincia di Varese nato nel 2005 allo scopo di favorire lo svolgimento coordinato di funzioni, servizi ed azioni volte alla valorizzazione del patrimonio archeologico dell'area varesina).

Il Museo promuove la conoscenza del territorio e la sua valorizzazione, attraverso la didattica con le scuole, giornate di studio/convegni e attività di ricerca.

ORARIO: L'ingresso è libero e gratuito per tutti i visitatori negli orari di apertura. Sabato 15.00-18.00; domenica 10.00-12.00; 15.00-18.00

Per tutti gli altri giorni è richiesta la prenotazione ed è previsto il pagamento di un biglietto comprensivo anche della visita guidata.

Per informazioni telefonare al numero 0331.299.927.

COME RAGGIUNGERCI:

In automobile

Da Milano: Autostrada A8 per Varese, a Gallarate prendere la diramazione A8/A26 per Gravellona, uscita Besnate, seguire per Arsago Seprio.

Da Varese: Autostrada A/8 per Milano, a Gallarate prendere la diramazione A8/A26 per Gravellona, uscita Besnate, seguire per Arsago Seprio.

In treno (da Milano)

Non esiste una stazione ferroviaria ad Arsago Seprio; per chi volesse usare il treno si consiglia di scendere alle stazioni sotto indicate e di usufruire di un servizio taxi.

Le fermate utili sono: GALLARATE - CASORATE SEMPIONE - SOMMA LOMBARDO - BESNATE



BIBLIOGRAFIA: De Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., "Alle origini di Varese e del suo territorio". "Le collezioni del sistema archeologico provinciale", (Biblioteca archeologica, 44), Roma, 2009; Miedico C., Pizzo M., "Guida ai Musei e ai Parchi Archeologici del Sistema Museale della Provincia di Varese", Milano, 2010 - COORDINAMENTO: Dott.ssa Paola Marina De Marchi - TESTI: Dott.ssa Manuela Mentasti - Pubblicazione 2014 - FOTOGRAFIE: Dott.ssa Manuela Mentasti, Dott. Stefano Tappa su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. È fatto divieto di riproduzione delle immagini senza autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Si ringraziano tutti i collaboratori museali.